

## Speciale

## I fornaciai del Malcantone

a cura di Alfonso Reggiani

Immagini Ti-Press e Museo del Malcantone

*In Malcantone era molto radicata la tradizione legata alla fabbricazione dei laterizi*

*Una tradizione che si intreccia con la migrazione soprattutto nel Nord Italia. Due ricerche, una mostra e diverse testimonianze*

*di discendenti raccontano come alcuni migranti riuscirono a trasformare il lavoro artigianale in produzione industriale*

# E l'Uomo creò il mattone

Ha un sapore biblico l'argilla. E una storia ancestrale che risale ai tempi dei Babilonesi, oltre cinquemila anni fa. Da allora parecchie civiltà sono scomparse, ma la tradizione legata alla produzione di mattoni è ancora viva. Una tradizione che ha messo le radici anche in Malcantone, dove a partire dal Sei/Settecento ma soprattutto nel secolo successivo, si sviluppò l'arte della fabbricazione dei laterizi.

Un'idea di quanto era radicata hanno potuto farsela le persone, oltre un centinaio, che hanno partecipato nei giorni scorsi alla Scuola media di Bedigliora alla giornata organizzata dal Museo del Malcantone nell'ambito del ciclo *'Quando la pietra parla'*. Sì, perché in questa terra luganese è documentata l'esistenza di una decina di piccole fornaci, mentre sono ben 230 quelle di proprietà o gestite da malcantonesi soprattutto nell'Italia del Nord. Allestita nei locali del Museo a Curio, la mostra ne illustra bene la storia. Ma più che un punto di arrivo, l'esposizione si è rivelata una base di partenza, considerando il materiale che continua a pervenire, per sviluppare ulteriormente il tema ha spiegato il curatore **Bernardino Croci Maspoli**. In effetti, come riportato in uno studio sull'emigrazione svizzera in Italia, *«quasi tutti i fornaciai della Lombardia, del Piemonte, del Veneto e dell'Emilia Romagna sono oriundi del Malcantone»*. Da qui il rinnovato interesse del Museo che ha affidato a **Giulia Pedrazzi** la ricerca dal titolo *'L'emigrazione dei fornaciai malcantonesi: sviluppo di un'imprenditorialità familiare, tra artigianato e industria XVIII-XX*



La fornace esistente e tuttora attiva a Grignano Polesine (Rovigo) della famiglia Fonti originaria di Miglieglia

sec.' Una ricerca già in fase avanzata presentata in anteprima.

Cominciamo dalla domanda principale: perché così tanti malcantonesi scelsero di fare i fornaciai? Anzitutto, per la presenza in loco della materia prima, l'argilla. Poi per la lunga tradizione di mestieri legati all'edilizia radicata nel territorio che 'sfornò' muratori, scalpellini, capomastri e architetti, alcuni dei quali ebbero successo

all'estero. La ricercatrice ha citato la lettera scritta al padre nel 1743 con cui Carlo Giuseppe Trezzini gli chiede *«di inviare due uomini periti nell'arte del fornaiario a S. Peterburgo nella Moscovia (...) de boni costumi, bona nascita e qualità»*. Esaurito presto il ridotto mercato locale, il mestiere ben si conciliava con la cultura migratoria. Un fenomeno prettamente maschile ma che coinvolgeva tutta la popolazione. Giulia Pedrazzi ha

citato due esempi tratti dalla Lista dei costritti di Bedigliora (1813), che attesta 114 iscritti, di cui 98 assenti, 48 dei quali fornaciai. Dal Registro militare di Aranno (1858) risulta invece che su 81 iscritti, 61 furono fornaciai. Dalla seconda metà dell'Ottocento la pratica migratoria del 'fornaiario stagionale' si consolidò. E mentre parecchi divennero imprenditori, la professione assunse un carattere proprio.

Dalla ricerca di Giulia Pedrazzi emergono aneddoti interessanti. La destinazione Nord Italia non fu scelta a caso. Ma è il frutto di una serie di fattori, dalla vicinanza, al territorio particolarmente ricco di argilla fino alla presenza di compaesani e parenti che aiutano il migrante nell'orientarsi. La ricercatrice ha citato l'esempio delle famiglie Avanzini e Morandi (Curio) e della loro attività avviata in Abruzzo. Testimonianze

interessanti sono pure quelle legate alla prosperità (sconosciuta in Malcantone) che poteva offrire l'attività laterizia e le modalità per ottenere un prestito per partire all'estero. Spiccano gli esempi di come si sviluppò un'imprenditoria legata al mestiere e la relativa gestione familiare che introdusse un sistema per proteggere l'attività. Cosa che non avvenne in patria con il frazionamento delle proprietà fondiarie.

ze interessanti sono pure quelle legate alla prosperità (sconosciuta in Malcantone) che poteva offrire l'attività laterizia e le modalità per ottenere un prestito per partire all'estero.

Spiccano gli esempi di come si sviluppò un'imprenditoria legata al mestiere e la relativa gestione familiare che introdusse un sistema per proteggere l'attività. Cosa che non avvenne in patria con il frazionamento delle proprietà fondiarie.



Francesco Fonti assieme al fratello (a sinistra)

## Da Miglieglia alla pianura padana

### Il ricordo di Francesco Fonti, il cui bisnonno fondò la fornace

*«È un mestiere che racchiude l'essenza della vita. Si trasformano i quattro elementi (terra, acqua, aria e fuoco). Senza dimenticare il quinto ingrediente, il lavoro e il sudore dell'uomo»*. Sono parole di **Francesco Fonti**, intervenuto sabato pomeriggio a Bedigliora in occasione della giornata promossa dall'Associazione Museo del Malcantone.

Lui è proprietario insieme al fratello di una fornace ancora funzionante a Grignano Polesine in provincia di Rovigo. L'attività venne fondata da suo bisnonno Giuseppe Giacomo Fonti, maestro di scuola elementare di Miglieglia che, dopo aver viaggiato parecchio, si stabilì nella pianura padana, un territorio ricco di argilla acqua e sabbia. Qualche anno dopo vi con-

duce anche la sua famiglia e avviò la fornace, con una camino a forma quadrata e un forno Hoffmann, che non ha mai smesso la produzione nonostante due guerre mondiali e le numerose alluvioni. Di questo periodo c'è pure una vecchia fattura d'acquisto risalente al 1873. Quella della famiglia Fonti rappresenta insomma una testimonianza vivente di quanto era radicata la presenza di fornaciai nel Malcantone.

Come detto, oggi la fornace Fonti, continua la produzione industriale, ma punta ancora molto sull'antica arte del mattone fatto a mano e cotto come si faceva nel forno originale quasi 150 anni fa. *«L'azienda oggi si è specializzata nel restauro delle antiche pavimentazioni e nelle coperture»* - spiega Francesco Fonti - *«Non è facile resi-*

*stere e far fronte alla forte concorrenza del settore. Noi abbiamo individuato mercati di nicchia, con un particolare occhio di riguardo al cotto artigianale e alla tegola fotovoltaica»*. Come è entrato in contatto con il Museo di Curio? *«Siamo stati chiamati da Bernardino che ci ha chiesto le prime informazioni - risponde Francesco Fonti - Da quel momento è nato uno scambio epistolare basato su interessi comuni e poi la collaborazione sfociata nella giornata di oggi (sabato ndr)»*. Ne hanno beneficiato anche i legami con la terra malcantonese. Tanto che i due fratelli Fonti, attivi nella fornace, hanno mantenuto la cittadinanza svizzera. *«Fa decisamente piacere ricevere qui in Ticino quei riconoscimenti che in Italia non abbiamo mai avuto»*.

## Filomena, l'intraprendenza al femminile

### La pronipote ligure racconta la storia delle due aziende Ferrari

*«Fu mia bisnonna Filomena Ferrari a fondare nella seconda metà dell'Ottocento una prima fornace a Millesimo, nelle langhe liguri. Una zona pianeggiante in provincia di Savona particolarmente favorevole all'insediamento di un'attività del genere perché ricca di materia prima e lungo una via di comunicazione importante»*.

Giunta espressamente a Bedigliora dalla Liguria, **Donatella Ferrari** al termine della giornata ha preso la parola per illustrare la sua ricerca personale sulle tracce della storia della famiglia e della lavorazione del mattone. Una famiglia che proviene da Sessa-Monteggio e che si stabilì e fece fortuna nelle langhe tradizionali. *«L'iniziativa si rivelò infatti vincente anche grazie all'industrialità di mia bisnonna Filomena che -*

#### 'Uomini, terra e fuoco'

*«Storia di uomini, terra e di fuoco»* è il tema di cui ha parlato il ricercatore **Stefano Zerbi** al pomeriggio organizzato dal Museo del Malcantone a Bedigliora. Un tema sviluppato attraverso l'evoluzione delle tecniche produttive focalizzando l'intervento sul lavoro degli uomini e sulla materia prima, l'argilla. La ricerca è stata pubblicata sui Quaderni del Museo, in cui il presidente conta di far apparire, una volta ultimato, anche lo studio di Giulia Pedrazzi. Vediamo di riassumere, estrema sintesi, la cinquantina di pagine di analisi intitolata *'I Fornaciai malcantonesi nel nord Italia fra XVIII e XX secolo'*. Zerbi presenta l'origine dei materiali da costruzione in terracotta, da cui risulta che il mattone è proprio il materiale da costruzione più antico. Il ricercatore ha pure passato in rassegna la lavorazione dei laterizi e la produzione variegata che ne risulta. Nello studio sono inoltre illustrate l'origine e l'evoluzione delle tecniche di cottura, dai forni a fuoco intermittente in uso fino alla metà dell'Ottocento, dopodiché si svilupparono quelli a fuoco continuo inventati dall'ingegnere prussiano Friedrich Hoffmann, che segna l'inizio dell'industrializzazione. Ma come si svolgeva il lavoro e soprattutto chi lavorava alle fornaci? L'organizzazione della manodopera riflette l'evoluzione tecnologica e dalla fornace itinerante si passò alle industrie fisse, attorno alle quali si svilupparono diverse specializzazioni e un vero e proprio tessuto sociale.

racconta Donatella Ferrari - nonostante fosse nel frattempo rimasta vedova, si diplomò e successivamente avviò una seconda fornace. E in quegli anni riuscì ad accumulare una considerevole fortuna arrivando persino ad acquistare una montagna dal marchese Carretti. Insomma la mia antenata dimostrò un'intraprendenza fuori dal comune per una donna di quel periodo». Continuerà la propria ricerca Donatella Ferrari e intende restare in contatto con il Museo del Malcantone per dividerne i risultati.

Giulia Pedrazzi ha pure citato l'esempio della famiglia Avanzini e Morandi che da Curio si spostò in Abruzzo, dove costruì una fornace a Montesilvano. Altre testimonianze ricche di dettagli illuminanti sulla vita degli emigranti malcantonesi sono le lettere di Pietro Avanzini che nel 1881 da Cannes scrive a don Guerino: *«Qui a Cannes vi sono lavori veramente colossali in tutte le professioni, insomma noi non possiamo tenere la scorta di mattoni per i Capomastri, se si va di questo passo, fra breve, Cannes diventerà una città di primo rango»*. Nel 1889 in una lettera spedita da Frejus al fratello, Luigi Marcoli scrive: *«Non si*



Il presidente Bernardino Croci Maspoli e il museo alle sue spalle

può spiegare la magnificenza di questa riviera (...) Trovai i padroni e andammo alla fornace, qui v'è una galleria piena di macchine, come quelle dell'esposizione di Milano. Si trita macina impasta la terra, si fanno mattoni pieni-forati di tutte le qualità, v'è la macchina per le tegole piane ma fino ad ora non funziona. Solo per far andare tutto questo movimento ci vuole una spesa tremenda».

può spiegare la magnificenza di questa riviera (...) Trovai i padroni e andammo alla fornace, qui v'è una galleria piena di macchine, come quelle dell'esposizione di Milano. Si trita macina impasta la terra, si fanno mattoni pieni-forati di tutte le qualità, v'è la macchina per le tegole piane ma fino ad ora non funziona. Solo per far andare tutto questo movimento ci vuole una spesa tremenda».